

ALLEVAMENTI INTENSIVI: UN MODELLO INSOSTENIBILE PER  
L'AMBIENTE E GLI ESSERI UMANI

(prima parte)

[WWW.PECOB.EU](http://WWW.PECOB.EU)

MAGGIO 2013

Un tempo la carne era un alimento pregiato e costoso, difficilmente acquistabile da buona parte della popolazione anche nei paesi occidentali. Secoli di arretratezza economica e povertà che caratterizzavano la vita di molti cittadini occidentali, sono stati rapidamente sostituiti dalla diffusa possibilità di comprare e consumare carne in quantità persino superiore al fabbisogno umano.

Nei paesi poveri, le perduranti ristrettezze economiche sofferte dalla maggior parte degli abitanti ha protratto l'impossibilità di nutrirsi di carne regolarmente per molto più tempo. Solo negli ultimi anni una crescente quantità di persone ha avuto accesso all'acquisto di carne in quantità rilevanti.

Parallelamente a questa tendenza, si sono diffusi allevamenti industriali di medie e grandi dimensioni in tutto il mondo. Ciò è avvenuto a seguito, principalmente, di due fenomeni economico-sociali di portata internazionale.

Il primo è rappresentato, come detto sopra, dall'incremento del reddito pro-capite e del tenore di vita in nazioni un tempo completamente escluse da ogni forma di progresso economico e tecnologico. In questo caso, l'attualità vede un numero sempre maggiore di persone consumare carne al di fuori dei paesi occidentali. Un processo mai verificatosi prima e destinato ad incidere profondamente sugli equilibri ambientali e sociali mondiali.

Il secondo fattore che consideriamo in questa sede è la necessità di abbattere i costi di produzione degli allevatori, allo scopo di permettere ad una vasta platea di consumatori, tanto in occidente quanto nel resto del mondo, di poter acquistare carne ad un prezzo raggiungibile dai redditi medi. Questa finalità è stata affrontata in molti casi decentrando le attività produttive collegate alla filiera dell'allevamento.

Concretamente, si è trattato di allevare gli animali destinati alla macellazione in paesi relativamente poveri e importare quindi a basso costo il prodotto finale. Le piantagioni di grandi dimensioni che producono il mangime e gli allevamenti di grandi dimensioni sono sempre più spesso situati, ad esempio, in stati dell'America latina come Argentina e Brasile con grandi estensioni territoriali a disposizione ed un basso costo del lavoro.

Dove il decentramento non è stato utilizzato, il mercato della carne è stato favorito dall'innalzamento del tenore di vita della popolazione a partire dal secondo dopoguerra, congiuntamente all'industrializzazione del settore (come accaduto in Europa).

Nel tempo si è dunque affermato, sia in occidente che in diversi paesi di altri continenti, un modello produttivo industrializzato e basato sulla quantità di carne prodotta, per ottenere un adeguato abbattimento dei costi ed una conseguente larga diffusione del prodotto.

Uno degli elementi cardine di questo modello produttivo è stato introdotto con l'invenzione di modalità di conservazione della carne mediante refrigerazione. In questo modo è stata superata una delle problematiche maggiori nel ciclo di produzione e consumo di carne: il deterioramento dell'alimento e la conseguente difficoltà di trasporto. Il risultato di questo progresso tecnico è stato l'aumento dell'offerta ed un abbassamento dei prezzi in risposta ad un contemporaneo aumento della domanda.

Come detto inizialmente, oggi il consumo di carne sotto varie forme è in costante aumento, in modo particolare nei paesi con una popolazione numerosa. L'esempio più rilevante è costituito dalla Cina, all'interno della quale anche un aumento minimo della

percentuale di persone che possono permettersi di acquistare carne corrisponde ad un incremento in termini assoluti di milioni di persone.

Questa situazione comporta conseguenze gravi dal punto di vista ambientale e sociale proprio in virtù delle modalità utilizzate al fine di produrre grandi quantità di carne.

Gli allevamenti industriali ed il sistema di distribuzione che ne completa il ciclo produttivo sono sempre più diffusi nel mondo e rappresentano una delle attività economiche maggiormente inquinanti nonché responsabili dell'immissione in atmosfera di grandi quantità di gas ad effetto serra a loro volta responsabili dei cambiamenti climatici.

La concentrazione dell'allevamento di animali in grandi impianti è ritenuta la soluzione economicamente più vantaggiosa in termini di profitti ottenuti dal produttore. Tuttavia va segnalato come ciò sia possibile solamente a causa dei costi ambientali e sociali scaricati sulla comunità e sull'ambiente, vale a dire esternalizzati rispetto al bilancio dell'impresa privata produttrice.

Ancora una volta la Cina consente di indicare un esempio di questa tendenza di mercato. Infatti, sono già diversi gli allevamenti intensivi, favoriti anche da specifiche politiche governative, nei quali il numero dei capi supera abbondantemente le diecimila unità. Impianti mastodontici che serviranno tanto all'esportazione quanto a rifornire il crescente mercato interno. Sembra che il sorgere di allevamenti di grandi dimensioni sia destinato a continuare tanto in Cina quanto nel resto del mondo, implicando quindi un contestuale aumento dei consumi di carne tra la popolazione mondiale.

Anche grazie ai costi relativamente contenuti, dovuti all'aumento dell'offerta, è probabile che nel futuro prossimo molte altre persone inseriranno nella loro dieta la carne in quantità rilevanti.

Se queste previsioni fossero verosimili, avremmo un parallelo aumento dell'impatto ambientale provocato dal modello intensivo di allevamento. Un problema che già oggi risulta pressante e portatore di grandi problematiche e squilibri per la natura.

Al di là dell'atteso incremento di allevamenti industriali, persino il mantenimento della condizione attuale appare nettamente insostenibile a causa degli enormi danni inflitti direttamente all'ambiente ed indirettamente al clima. L'urgenza di una soluzione diversa per la produzione di carne contrasta con le dinamiche di mercato, le quali al contrario suggeriscono un aumento della produzione.

Analogamente a quanto messo in luce dall'ultima crisi finanziaria internazionale, anche l'andamento del settore della carne rischia seriamente di danneggiare la collettività a causa della supposta e più volte smentita capacità del mercato di autoregolarsi.

Inoltre, la disponibilità delle risorse naturali non rinnovabili, in via diminuzione, che gli allevamenti consumano velocemente, suggeriscono un cambio di rotta fino ad ora pericolosamente ignorato e volutamente evitato in nome di interessi particolari.

## Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>